

## Esortazione apostolica - L'Amazzonia "è anche terra nostra"

**E**lla fine è una sola parola a spiaz-  
zare. A liberare il campo dagli stragemmi, dalle speculazioni ideologiche, dai diktat delle agende, dal silenzio: Querida. L'ha messa a fuoco una donna, una di quelle che parlano sommessamente perché portano con loro il vero potere, quello del servizio vissuto, una semplice missionaria che è stata chiamata a presentare il 12 febbraio in Vaticano la nuova esortazione apostolica post-sinodale di papa Francesco sull'Amazzonia. «Querida - ha detto - è una parola che in portoghese ha un significato molto grande, speciale, che non si può tradurre. Esprime insieme amore, tenerezza, conoscenza, cura, protezione, passione, affetto in abbondanza». Praticamente è la sintesi e l'anima stessa dell'esortazione.

Ed è non solo la rotta per un percorso attraverso l'Amazzonia ma anche la via sulla quale il Papa sta tirando il carro di tutta la Chiesa da sette anni. Tanto per indicare che questa è la strada, ci ha portati in Amazzonia per farcelo capire, dato che questa terra «è anche "nostra"», considerando che è vitale per noi, è pars pro toto dell'umanità e riguarda la Chiesa universale per le sue problematiche. Dunque per il Papa rappresenta una "totalità" e un "luogo teologico" che obbliga la Chiesa a non dimenticarsi di come essere tale, non solo in Amazzonia. Francesco l'ha indicata fin dall'inizio. Era l'estate 2013 quando durante la Gmg di Rio de Janeiro sottolineava ai vescovi brasiliani che «l'Amazzonia è la cartina di tornasole della Chiesa»: «C'è un punto che ritengo rilevante per il cammino attuale e futuro non solo della Chiesa in Brasile», disse invitando tutti «a riflettere» sul

«forte richiamo al rispetto e alla custodia dell'intera creazione che Dio ha affidato all'uomo non perché lo sfrutti selvaggiamente ma perché lo renda un giardino. Ma vorrei aggiungere che va ulteriormente incentivata e rilanciata l'opera della Chiesa. Servono formatori qualificati nel campo della formazione di un clero autoctono, anche per avere sacer-

questioni, al fine di cercare vie più ampie e coraggiose».

Vie, appunto, che nel «sogno ecclesiale» di una Chiesa fedele alla sua missione non possono essere le scappatoie semplicistiche, le strategie di marketing, i dogmatismi e gli escamotage per non coinvolgersi con la complessità del reale, per non sporcarsi le mani: queste

possono essere le prerogative di una istituzione imprenditrice, non le scelte di una Chiesa missionaria, non la strada di un rinnovato slancio frutto della grazia, cioè del lasciar spazio all'azione di Dio, per un vero rinnovamento ecclesiale che possa suscitare la crescita di una vita nuova e di una fede incarnata. In Amazzonia come altrove.

Il Sinodo non è nato per un sì o un no ai preti sposati.

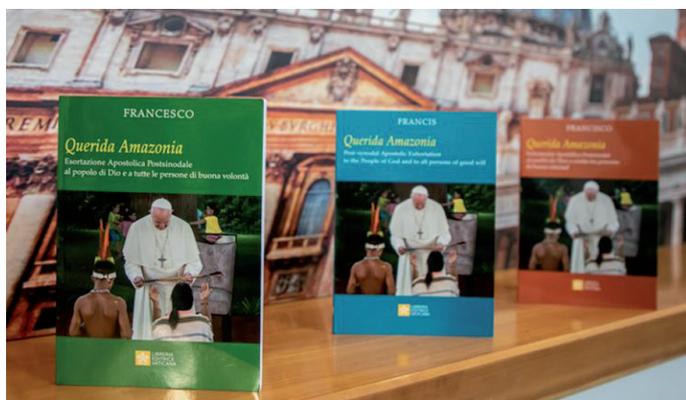
«Papa Francesco - come fa osservare una nota del Dicastero vaticano per la comunicazione - testimonia uno sguardo che eccede le diatribe dialettiche che hanno finito per rappresentare il Sinodo quasi come un referendum sulla possibilità di ordinare sacerdoti uomini sposati». Nell'esortazione il Papa scrive che «possiamo contemplare l'Amazzonia e non solo analizzarla, e possiamo amarla e non solo utilizzarla. Di più, possiamo sentirci intimamente uniti a essa e non solo difenderla, e allora diventerà nostra come una madre».

Questo è lo sguardo che può scaturire solo dal coraggio dell'amore, quello racchiuso nella parola querida. Che è anche quel-

lo della speranza per il più grande lavoro di Dio, «accettato con coraggio e generosità» e con il quale stare nell'immensa complessità delle nostre "amazzonie". Perché tutto questo vale non solo per l'Amazzonia ma per tutti noi. (s.f.)



doti adattati alle condizioni locali e consolidare, per così dire, il "volto amazzonico" della Chiesa. In questo, per favore, vi chiedo di essere coraggiosi, intrepidi». Lo stesso indirizzo che conclude l'esortazione, figlia dell'enciclica Laudato si', lo



porta oggi ad affermare con ancora più urgente consapevolezza ecclesiale che «in questo momento storico l'Amazzonia ci sfida a superare prospettive limitate, soluzioni pragmatiche che rimangono chiuse in aspetti parziali delle grandi

## Tenuto a Bari l'incontro tra Chiese del Mediterraneo

**S**ono Chiese del dialogo e del coraggio quelle che vivono sulle sponde del Mediterraneo. Chiese magari «rimaste piccola minoranza» oppure «ferite e in sofferenza» ma che sanno «costruire vie alternative, di pace, sviluppo e crescita». Chiese che contrastano «modelli di sviluppo» che «assoggettano la persona umana». Chiese che si fanno «carico delle contraddizioni» del bacino e «desiderano diventare un'unica vo-

le Chiese – basti pensare al periodo coloniale – sono state funzionali a tale modello. Oggi desideriamo chiedere perdono, in particolare, per aver consegnato ai giovani un mondo ferito». Sono le Chiese del Nord Africa e del Medio Oriente a pagare il prezzo più alto. «Decimate nei numeri, non sono però Chiese rinunciatricie – avverte Pizzaballa –. Anche a fronte di enormi difficoltà e addirittura di persecuzioni, sono rimaste fedeli a Cristo.

e miseria». In un bacino dove le ombre sembrano prevalere sulle luci, le Chiese intendono far crescere «la fratellanza e la solidarietà umana» testimoniando lo «stile cristiano di stare dentro la realtà». Ad esempio, dice l'arcivescovo, «nelle scuole, negli ospedali, nelle innumerevoli iniziative di solidarietà e di vicinanza ai poveri». E poi con il dialogo. Ecumenico e interreligioso. «Come vescovi siamo spesso tra i più forti sostenitori del dialogo», afferma Puljic.

Fra le proposte elaborate durante l'evento di Bari – annunciano il cardinale e l'arcivescovo – c'è quella di «avvicinare» le Chiese delle diverse rive. Con «gemellaggi di diocesi e parrocchie, scambio di sacerdoti, esperienze di seminaristi, forme di volontariato», rivela Pizzaballa. Che aggiunge: «“Venite e vedete” è il nostro motto». E il cardinale chiarisce: «Siamo lieti ogni volta che qualcuno visita le nostre Chiese e i nostri Paesi dimostrando che non siamo soli ma abbiamo comunità “più grandi” che sono pronte a difenderci in una relazione di fraternità». Infine la scelta di dare un seguito all'iniziativa voluta dalla Cei. Con lo scopo, conclu-



ce profetica di verità e di libertà». Chiese che da Bari danno inizio a «un percorso che sarà lungo ma certamente avvincente». Anche se il documento finale del “G20” dei vescovi del Mediterraneo non è stato reso noto ma è stato consegnato a papa Francesco, i suoi contenuti emergono di fronte al Pontefice dalle parole di due dei 58 pastori che hanno partecipato alle giornate “sinodali” pugliesi: l'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del patriarcato latino di Gerusalemme, e il cardinale Vinko Puljic, arcivescovo di Sarajevo.

Nei loro saluti a Bergoglio, durante il dialogo di domenica mattina nella Basilica di San Nicola, raccontano quanto è scaturito dal confronto. Innanzitutto i vescovi spiegano che c'è bisogno della «franchezza della denuncia del male che causa la povertà e crea situazioni strutturali di ingiustizia», dice Pizzaballa. «Guerre commerciali, fame di energia, disuguaglianze economiche e sociali – continua l'arcivescovo – hanno reso questo bacino centro di interessi enormi. Il destino di intere popolazioni è asservito all'interesse di pochi, causando violenze che sono funzionali a modelli di sviluppo creati e sostenuti in gran parte dall'Occidente». Poi il richiamo. «Nel passato anche



La “via della croce” è propria dell'esperienza delle Chiese del Mediterraneo». Puljic ricorda l'«inverno di omicidi e distruzioni» nei Balcani o i drammi del Medio Oriente «sotto forma di violenza, conflitti e divisioni di ogni tipo, causate in gran parte dai Paesi ricchi». Conflitti e sperequazione sono fra le cause del fenomeno migratorio. Le Chiese sono accanto alle «migliaia di migranti che fuggono da situazioni di persecuzione e di povertà», sottolinea Pizzaballa. E Puljic dice che la comunità ecclesiale ha «il cuore spezzato per la partenza di molti giovani dovuta a guerre, ingiustizie

de Pizzaballa, di «costruire un percorso comune dove far crescere nei nostri contesti lacerati una cultura di pace e comunione». (g.g.)

Il nostro Ordinario, assieme ai vescovi italiani, ha preso parte all'ultima delle giornate baresi che aveva in programma la Visita del pontefice. I presuli hanno difatti incontrato il Papa prima presso la Basilica di San Nicola, concelebrendo poi la solenne liturgia eucaristica. Gli interessantissimi testi di Papa Francesco sono fruibili dal sito della santa sede [www.vatican.va](http://www.vatican.va) nel bollettino di Domenica 23 febbraio.

## Pisa - Festa per la Brigata Aerea con celebrazione a San Sisto

**F**esteggiamenti in città, il 15 febbraio scorso, per gli 80 anni di presenza della 46ª Brigata Aerea. Un evento, intervallato da musica, storie e testimonianze, a cui hanno preso parte tutte le istituzioni cittadine e gli enti che partecipano con la 46ª Brigata Aerea all'organizzazione di missioni umanitarie e di solidarietà in tutto il mondo. Il giorno prima una celebrazione eucaristica è stata presieduta dall'Ordinario, conceleberrante il cappellano don Francesco Capolupo e don Santo Battaglia, nella Chiesa di San Sisto dove si venera una antica statua delle Vergine lorentana, patrona dell'aeronautica militare.

Alla Messa era presente il Comandante la 46ª Brigata Aerea, le autorità civili e militari di Pisa e una rappresentanza del Reparto. "Questo vostro anniversario, gli 80 anni dalla fondazione della Brigata -

ha sottolineato l'arcivescovo - si inserisce in un altro anniversario: i 100 anni dalla proclamazione della Madonna di Loreto a Patrona degli aviatori. Il pensiero semplice che vorrei consegnarvi - ha aggiunto il Monsignore - è di fare della Madon-

na una invitata speciale nelle nostre feste, nella nostra vita, nella vita della vostra Brigata Aerea".

"Maria ha detto "Sì" all'invito di voi, militari dell'Aeronautica, ad entrare nelle vostre vite e nelle vostre realtà, per aiutarvi a sconfiggere le tante paure che dovette affrontare: paura della violenza e

dell'ingiustizia, della guerra e del terrorismo, della malattie e calamità, dell'abbandono e della solitudine... Guardatela ogni giorno, così come l'avranno guardata Gesù e Giuseppe nella Santa Casa".



## Messa delle Ceneri - "Quaresima, un tempo privilegiato"

**L**a sera del mercoledì delle Ceneri l'Ordinario Militare ha presieduto l'eucaristia nella Chiesa di Santa

Santo Battaglia, don Pasquale Madeo e don Giuseppe Praticò. Nell'omelia mons. Marciandò ha parlato dell'inizio "di un

tempo privilegiato che ci riconduce al progetto originario di Dio, il quale crea l'uomo per amore". "Ognuno di noi - ha detto - è chiamato a prendere coscienza riguardo al suo rapporto con Dio". Così poi riprendendo

'donata' la misericordia di Dio, che possiamo sperimentare solo in un 'faccia a faccia' col Signore crocifisso e risorto".

Si è soffermato, quindi, sul rapporto Creatore-creatura. Ha parlato, inoltre, della virtù dell'umiltà: "che questo tempo ci faccia recuperare questa virtù fondamentale del cristiano". Per il presule la diminuzione dell'umano è legata proprio a questo deficit di umiltà.

Alla fine della celebrazione l'arcivescovo ha amministrato il sacramento della confermazione ad un giovane militare, Marco, raccomandandogli di essere testimone di Cristo per i fratelli "che lui metterà sul tuo cammino".



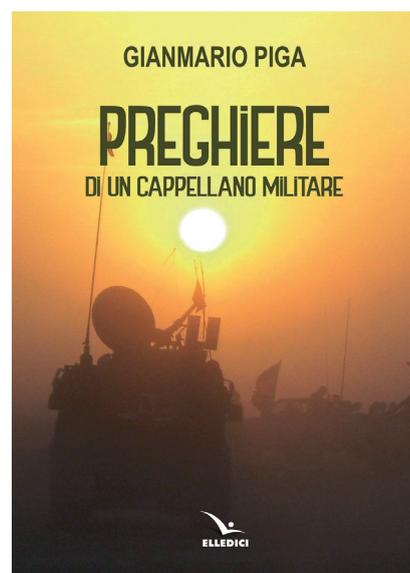
Caterina a Magnanopoli, Chiesa principale dell'Ordinariato. Conceleberranti don

il messaggio del papa per la Quaresima; "Grazie al Mistero pasquale..., ci è stata

### il Beato

#### Ippolito Galantini

Figlio di un tessitore e lavoratore al telaio egli stesso, spese tutta la vita - trascorsa nella natia Firenze - per la catechesi. Nato nel 1565, dodicenne iniziò a radunare i suoi coetanei per istruirli nella fede. Nonostante la giovanissima età, l'arcivescovo Alessandro de' Medici (poi Papa Leone XI) lo volle come maestro di dottrina cristiana. Aiutato da alcuni benefattori che gli fornirono un oratorio, continuò nella sua attività, aiutando anche il padre nel mestiere. Nel 1604 diede vita alla Congregazione di San Francesco della Dottrina cristiana, subito diffusasi. Lui figlio umile del popolo, semplice operaio, si vide affiancato nell'opera, anche da personaggi di alto rango sociale. Combatté per 14 anni con varie malattie, che lo tormentarono con atroci sofferenze, sopportate con alto sacrificio. Il 20 marzo 1619 Ippolito Galantini morì a Firenze.



## Lampedusa, laboratorio di un mondo nuovo, alveo di fraternità

**A** margine della peregrinatio della Vergine di Loreto a Lampedusa, avendo documentato già sul sito l'evento, ci limitiamo a riportare in appreso ampi stralci della pregnante omelia pronunciata dal Cardinale Montenegro durante la celebrazione eucaristica del 6 febbraio scorso proprio a Lampedusa

Essere qui non consideratelo soltanto un casuale appuntamento di un programma stilato, ma la possibilità di trovarvi in un'isola davvero importante per capire la storia e la geografia del nostro tempo.

Dio ci sta visitando attraverso il fenomeno complesso e doloroso dei migranti. Se è vero, com'è vero, che in ogni uomo è presente Dio, specialmente se si tratta di poveri, allora è Lui che passa da questi luoghi. Dopo la visita di Papa Francesco è cresciuto l'interesse nei confronti di Lampedusa, divenuta quasi la fotografia di questo nostro tempo in cui si consumano le disuguaglianze sociali, a causa delle quali i poveri, schiacciati dall'ingiustizia, vengono a interpellare il ricco occidentale che invece spesso - come il ricco epulone del Vangelo - si fa



indifferente al grido di dolore che si innalza dalla carne sofferente di tante vite umane. Noi, credenti, non possiamo non ascoltare tale grido, perché saremmo come il sacerdote e il levita della parabola del buon samaritano. Buoni ma colpevo-

primi davanti a Dio. Il Signore allora affidò ai discepoli il mandato di annunciare il Vangelo. Questo compito riguarda tutti i battezzati, me, anche voi che portate una divisa che vi fa onore e che onorate col vostro servizio; tutti siamo chiamati dal Risorto a portare, la dove operiamo, la notizia della possibilità di una buona vita. Non si tratta di essere dei Supermam o dei Mastro-lindo, ma di raccontare coi gesti più che con le parole. Vivere da cristiani per noi non è un dovere ma, come ha ricordato Papa Francesco, è una gioia. Voi potete comprenderlo meglio di tanti altri, perché non vi accontentate di guardare il cielo, ma sapete andarci. Non siete campioni da video giochi, ma uomini che sanno osare e sfidare. Avete l'ammirazione di tutti per questo. La Madonna di Loreto ci ricorda la casa che gli angeli hanno trasportato in Italia. La casa diventa la sfida di riuscire a fare di questo mondo una casa comune. Lampedusa, laboratorio di un mondo nuovo, testimonia la possibilità di una fraternità che abbatte le differenze, le paure e le discriminazioni, e costruisce le premesse affinché la società di domani impari la grammatica della convivenza e della "globalizzazione della solidarietà".

li. Anche a noi Dio chiede, come fece con Maria, *l'eccomi* che dichiara la disponibilità a fare la nostra parte perché si realizzi il sogno che ci vuole tutti un'unica famiglia. Essere cristiani è acquisire lo stile del Maestro Gesù, avere cioè la sua stessa attenzione per i poveri, gli ammalati, gli esclusi, e la sua capacità di stare accanto agli ultimi perché scoprono di essere i

quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo». Continuate a farlo, carissimi, in una missione che, al di là delle cifre, offre la cifra del valore immenso che può assumere il compito dei militari. È la cifra inestimabile del valore della vita umana: adulti e giovani, donne e bambini, anziani e piccoli nel grembo materno... ogni vita che voi avete salvato e salverete, scorgendo in ciascuno la sacralità dei figli di Dio".

## Novembre 2013: primo viaggio di Mons. Marciànò da Ordinario Militare

**L'**accorata recente omelia del Cardinale Montenegro, della quale sopra abbiamo riportato i passaggi salienti, con i suoi significativi contenuti, fa andare con la mente a quello che fu il primo viaggio dell'Ordinario Militare (10 novembre 2013) ad appena un mese dalla presa di possesso canonica a Roma. Come si ricorderà mons. Marciànò si recò nell'isola, ove celebrò l'eucaristia alla presenza dei vertici istituzionali e militari. Fu in pratica l'esordio nel nuovo incarico affidatogli dal Papa che solo qualche mese prima si era anche lui recato a Lampedusa.

Così l'Ordinario in quella occasione: "In questa Eucaristia ringrazio commosso il

Signore, con ciascuno di voi e per ciascuno di voi, sentendo rivolte a voi le parole



di San Paolo nella seconda Lettura: «Abbiamo questa fiducia nel Signore: che

quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo». Continuate a farlo, carissimi, in una missione che, al di là delle cifre, offre la cifra del valore immenso che può assumere il compito dei militari. È la cifra inestimabile del valore della vita umana: adulti e giovani, donne e bambini, anziani e piccoli nel grembo materno... ogni vita che voi avete salvato e salverete, scorgendo in ciascuno la sacralità dei figli di Dio".

"Con grande emozione, ve lo confesso - aggiungeva - celebro questa Eucaristia: l'emozione di trovarmi tra voi - e ne sono veramente onorato e contento - per il mio primo viaggio come Ordinario Militare; l'emozione di toccare una realtà territoriale ed umana che, in questo tempo, sta diventando simbolo e monito, per la nostra Nazione e il mondo intero.